

**Celebrazione Eucaristica nella Novena in preparazione alla festa
di San Pio da Pietrelcina**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

San Giovanni Rotondo, 16 settembre 2018

Fratelli e sorelle, seguire Gesù è la vocazione fondamentale di ogni cristiano. Sono qui oggi, siamo qui oggi, perché vogliamo seguire Gesù. Siamo in questo luogo benedetto dalla presenza di San Pio da Pietrelcina, che per oltre 50 anni ha qui vissuto la sequela di Cristo e ha fatto risplendere, nell'umiltà e nella semplicità della sua vocazione francescana, la bellezza del discepolato cristiano.

Come a Cesarea di Filippo il Maestro ci ha radunati attorno a lui per ritrovare il centro della nostra vita in una domanda. E' la domanda decisiva della fede. La fede dei discepoli, oggi come allora, rischia di fermarsi alla prima domanda: «La gente, chi dice che io sia?». Molto spesso la nostra conoscenza di Cristo è un parlare per sentito dire, un ripetere formule e riti ricevuti da altri, ma senza che il nostro cuore, ovvero il centro dei nostri desideri e delle nostre decisioni, vi sia coinvolto. Ai discepoli ieri e a noi oggi, il Signore Gesù rivolge la domanda fondamentale della fede, una domanda che ha attraversato i secoli e le culture, una domanda che è all'inizio di ogni storia di santità. «Ma voi, chi dite che io sia?». Per dirla in altre parole: «Chi sono io per te? Cosa dici tu di me? ».

La domanda della fede incontra la generosità di Pietro, il coraggio di una risposta che a noi forse non appare in tutta la sua grandezza e radicalità. «Tu sei il Cristo». Ovvero: è finito il tempo dei profeti che mediavano la parola di Dio nei tempi contingenti della storia; tu sei il mediatore assoluto, tu sei centro della storia, sei il compimento di tutte le nostre speranze, sei la Parola che dà senso a tutte le parole.

E' una risposta alta, un grande atto di fede. Eppure su questa grande e coraggiosa professione di fede il Maestro fa calare un silenzio severo, spiazzante. Quel silenzio è segno di un oltre, di un passaggio fondamentale nella vita del Maestro e dei suoi discepoli, nella vita di tutti i credenti di ogni tempo.

«E cominciò a insegnare». Comincia un nuovo insegnamento, si inaugura un nuovo cammino, si apre uno scenario inedito, una parola che sembra folle eppure ha la chiarezza dell'acqua sorgiva. E' la via della croce, la via del rifiuto, la via della separazione e della

morte. Una via difficile da comprendere e ancor più da seguire. «E, dopo tre giorni, risuscitare». Un discorso che si fa ancora più difficile e travalica tutte le esperienze possibili.

La reazione di Pietro è la reazione del buon senso, del pensiero secondo la carne che non ha ancora assunto il pensiero di Cristo, la sua reazione è la nostra reazione davanti a ogni sofferenza, soprattutto il dolore innocente. L'uomo, anche l'uomo religioso, vuole un Dio che sia solo successo, trionfo, e non accetta il seme che cade nella terra e muore, non accetta il lievito nella pasta, non accetta il granello di senape. L'uomo religioso di tutti i tempi vuole insegnare a Dio, vuole sostituirsi al Maestro, vuole che Dio faccia quello che lui desidera. E Gesù, con severità, lo riporta alla sua dimensione di discepolo: «Va' dietro a me», torna a seguirmi, torna a mettere i tuoi passi dietro ai miei, non essere come il Nemico, il Mentitore, colui che inganna gli uomini con una falsa immagine di Dio.

Cari fratelli e sorelle, qui, in questo lembo della nostra terra di Puglia, un uomo, un cristiano, un sacerdote, Padre Pio da Pietrelcina, ha preso sul serio la domanda della fede e ha vissuto fino in fondo, fino in cima, il discorso della croce. Ci stiamo preparando a celebrare il cinquantesimo anniversario del suo beato transito e il centenario della stigmatizzazione. Nella sua carne San Pio ha portato i segni visibili della sua sequela di Cristo crocifisso. Come è raffigurato nei mosaici di questa chiesa, noi tutti nel battesimo riceviamo una vita risorta. I segni della morte di Cristo diventano i segni dell'amore che ha vinto la morte, ferite che la Pasqua ha reso squarci di luce. Il segno delle stigmate è dunque segno del destino che attende tutti i "battezzati in Cristo Gesù, nella sua morte, risorti in Lui, vivi tornati dai morti, per camminare in una vita nuova". San Pio ha risposto alla domanda del Maestro ("chi sono io per te?") con una esistenza interamente consacrata alla sequela di Gesù, alla rinuncia a se stesso, al servizio generoso del Signore nei fratelli che accorrevano da ogni parte per lasciarsi condurre nella via della vita. Davvero San Pio ha incarnato nella sua vita il modello di santità descritto in maniera mirabile, con le parole prese in prestito da De Lubac, dall'allora cardinal Ratzinger: «Il santo di domani, come quello di ieri, sarà povero, umile, spoglio di sé. Avrà lo spirito delle beatitudini. Non maledirà, né lusingherà. Amerà, prenderà il Vangelo alla lettera. Una dura ascesi nel suo rigore lo avrà liberato da se stesso. Prenderà su di sé la Croce del Salvatore, e cercherà di seguirlo».

La fede nel Signore Gesù non si esprime con le parole, ma con una vita di sequela e di amore totale, fino alla fine. Il Vangelo ci ricorda che dopo la professione di fede di Cesarea

di Filippo, a Pietro sarà richiesto molte volte di rimettersi sui passi del Signore, fino al dono totale della propria esistenza nel martirio. La domanda «voi chi dite che io sia?» diventerà, sulla riva del mare di Galilea: «mi ami tu?». Ogni esistenza cristiana che si lascia raggiungere dalla grazia matura in un amore oblativo, a immagine di colui che venne non per essere servito ma per servire e dare la vita per tutti.

Nel ricordare i cinquanta anni della morte di San Pio vogliamo chiedere la sua intercessione perché ci sia concesso di camminare, come lui, nella via dell'amore. Un amore che diventi ascolto, servizio concreto al povero e all'ammalato, esercizio quotidiano di speranza per il mondo. Il Signore ci conceda di seguirlo sulla via dell'amore crocifisso con i suoi stessi sentimenti, mirabilmente espressi in un passaggio del suo epistolario: “la più certa prova dell'amore consiste nel patire per l'amato, e dopo che il Figliuolo di Dio patì per puro amore tanti dolori, non resta alcun dubbio che la croce portata per lui diviene amabile quanto l'amore” (Epistolario, 1, 601).